

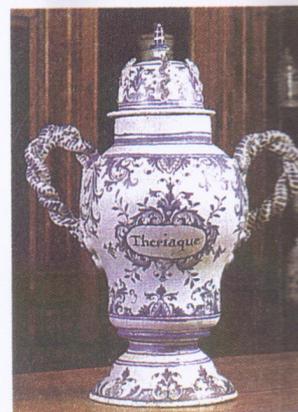
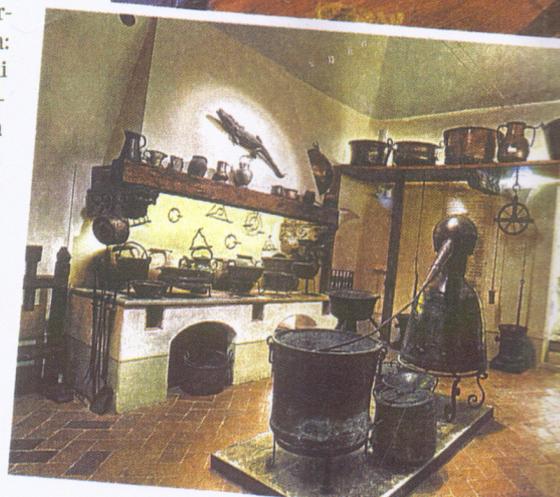
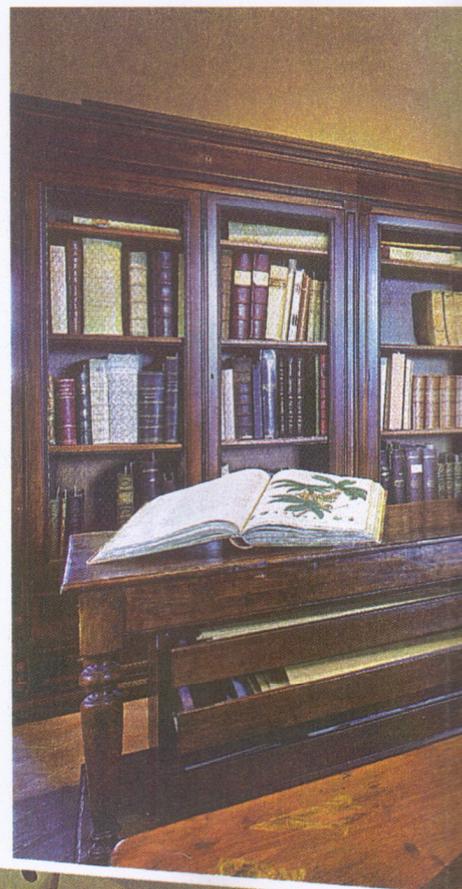
Curo con le erbe ma non sono uno stregone

Vecchie tradizioni e antiche formule a base di piante e vegetali: così, tra alambicchi e albarelli, rivive il **farmacista** medievale

di **Cristiana Gattoni**

Al posto di alambicchi, mortai e fini maioliche, ci sarebbero potute essere delle auto sportive: sì perché il Museo delle Erbe di Sansepolcro (Arezzo) è a tutti gli effetti una "emanazione" di Valentino Mercati, presidente e fondatore di Aboca. E Valentino Mercati, prima di creare l'azienda italiana nota per la produzione di medicinali e integratori alimentari a base di erbe, vendeva automobili (per la precisione aveva due grosse concessionarie di Alfa Romeo nella Valtiberina Toscana). «Poi nel 1978 mi sono stufato di fare quel mestiere. Avevo una fattoria, una passione per le antichità e un certo interesse per le erbe medicinali. Tutte cose che mi sembravano promettenti, o almeno tali da provare a investirci dei soldi», racconta Mercati. Così è nato il marchio, ma contemporaneamente sono state po-

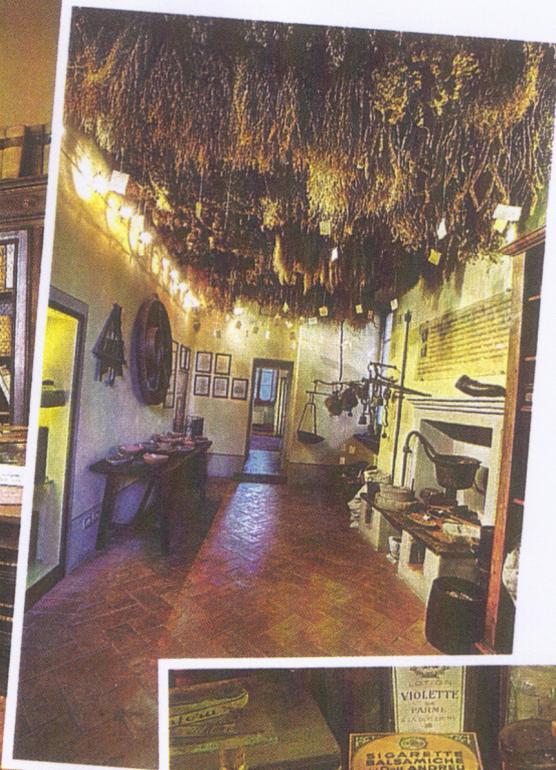
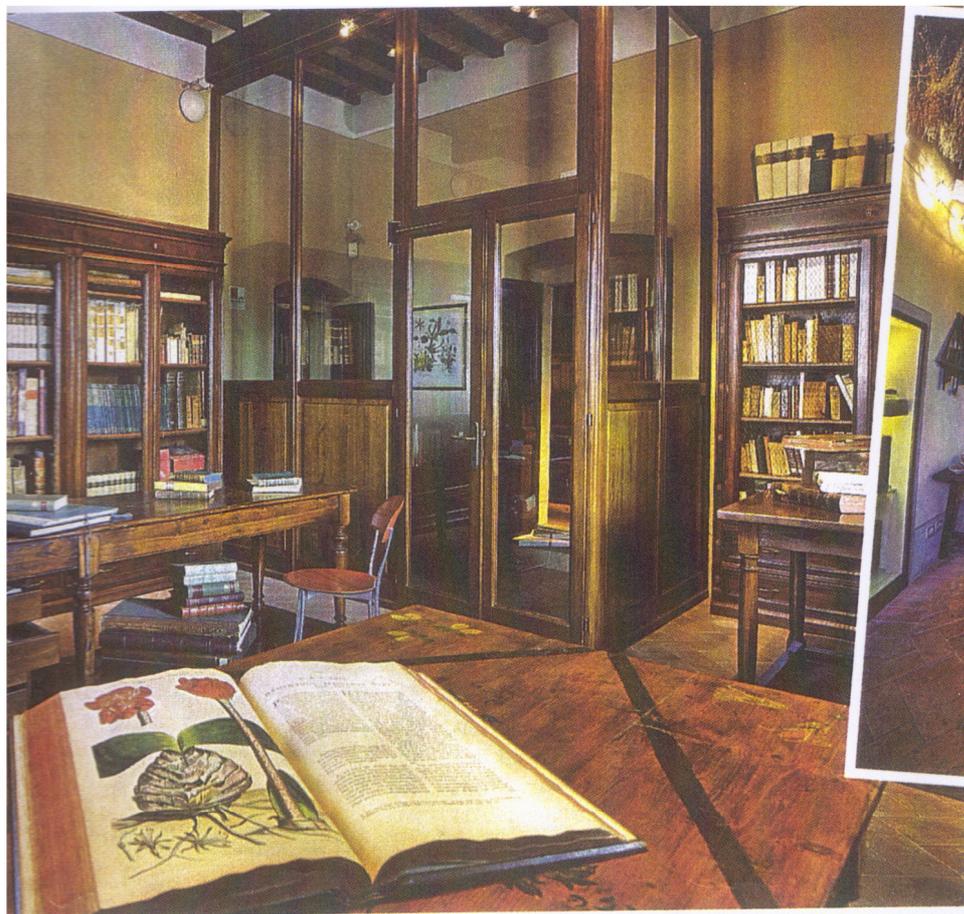
ste le basi per quel museo che oggi è parte integrante dell'azienda: «La ricerca museale è stato il punto di partenza: quando ho incominciato a occuparmi di questo settore, c'era grande confusione riguardo all'applicazione medica di piante ed estratti vegetali, sembrava quasi materia da stregoni. Allora mi sono rivolto alla storia, acquistando testi antichi sull'utilizzo terapeutico delle erbe: le prime ricette di Aboca sono nate proprio dalla riproposizione di formule tradizionali, naturalmente ricalibrate in base a studi scientifici», continua il presidente. La collezione di Mercati è dunque cresciuta insieme alla sua azienda (e alle sue passioni personali) e alla fine l'allestimento di un Museo delle Erbe, avvenuto nel 2002, è stato lo sbocco inevitabile: libri di botanica medi-



IL PROCESSO DI TRASFORMAZIONE DELLE ERBE

Dalla raccolta fino alla confezione

Visitando l'Aboca Museum ci si fa un'idea piuttosto precisa dei processi di trasformazione che sono necessari per ottenere un rimedio fitoterapico a partire da un'erba medicinale. Sostanzialmente, nonostante il progresso abbia velocizzato alcuni passaggi – come la raccolta, oggi meccanizzata – e modificato altri (la verifica dell'assenza di cariche batteriche nel prodotto finito, per esempio), la lavorazione delle erbe non è poi molto cambiata nel corso dei secoli. La raccolta avviene tuttora in un periodo dell'anno definito "tempo balsamico", garanzia di massima concentrazione di principi attivi. Lo step successivo è la battitura, che serve a separare le diverse parti della pianta. Segue l'essiccazione del prodotto, che può essere fatta all'aria (in ambienti secchi e al riparo dalla luce) o, come accade a livello industriale, in forni speciali che sfruttano un flusso di aria disidratata. Il taglio permette infine di ottenere la giusta calibratura (tisana, polvere). A questo punto le erbe possono essere miscelate tra loro o confezionate singolarmente. È possibile estrarre i principi attivi delle piante anche impiegando soluzioni idroalcoliche.



ca ed erbari con magnifiche illustrazioni, cui si sono aggiunti negli anni anche oggetti preziosi, compongono oggi un percorso unico al mondo che oscilla tra storia, antropologia e medicina. Si potrebbe per certi versi definire un itinerario alla scoperta di come l'uomo si è curato nel corso dei secoli, dagli antichi egizi fino alla "rivoluzione" ottocentesca, legata all'avvento della farmacologia moderna e dei prodotti di sintesi. La collezione non è tuttavia fine a se stessa: il lavoro di indagine "archeologica" continua infatti all'interno dell'Aboca Museum grazie al centro-studi che, sfruttando il patrimonio librario dell'annessa Bibliotheca Antiqua, fornisce costantemente idee ai laboratori di ricerca scientifica dell'azienda. Si tratta spesso di progetti complessi, che richiedono la collaborazione con atenei: è il caso, per esempio, di un recente lavoro portato avanti insieme all'Università di Napoli e dedicato a Dioscoride, medico greco del primo secolo d.C., considerato il padre fondatore della farmacologia.

Trial di fatto. La filosofia di Mercati del resto è molto chiara: «Se un'erba è stata usata per centinaia di anni, per me è come se avesse superato secoli di trial clinici», spiega, «per questo non smettiamo mai di studiare il passato, aprendoci anche a tradizioni diverse dalla nostra, come per esempio quelle dei nativi americani o de-

Nelle stanze del museo. Sopra, la Bibliotheca Antiqua. Sotto, l'antica spezieria e, in basso, un vaso che conteneva la Teriaca, preparato farmaceutico dalle supposte virtù miracolose. A destra, la Stanza delle Erbe e alcuni preparati a base vegetale.

gli africani». Ricerca dunque, ma anche tanta divulgazione: secondo il presidente di Aboca bisogna recuperare le antiche formule e spiegare alle persone perché è così importante (e utile, e bello) che non vadano perse. È lo stesso Mercati a sottolineare come l'Aboca Museum sia il fiore all'occhiello su cui fare leva quando si punta a conquistare mercati stranieri: marketing culturale applicato a una linea di prodotti. I ventimila visitatori all'anno, tra cui moltissimi studenti, danno ragione alla strategia del patron: il percorso espositivo, ospitato nelle sale del palazzo rinascimentale Bourbon-Del Monte, trasuda fascino e spessore educativo insieme. Ci sono spazi dedicati agli strumenti propri del lavoro dello speziale (il farmacista medievale): splendidi mortai in bronzo o in alabastro, mobili in legno, vasi in maiolica, brocche, ceramiche di pregiata manifattura italiana, bilance, coppette da salasso e poi magnifici vetri del Settecento con cartigli decorati a mano. Notevole la collezione di albarelli, tipici vasi da farmacia, tradizionalmente utilizzati per contenere sostanze medicamentose e unguenti. Accanto a queste varieghe raccolte di oggetti,

si inseriscono le ricostruzioni di ambienti tradizionali come "l'officina alchemica", perfetta riproposizione di un laboratorio seicentesco di lavorazione delle erbe. Qui, tra alambicchi e distillatori, sono illustrati i processi di estrazione delle essenze e il valore delle materie prime; una nicchia evoca invece il luogo dove si conservavano le cosiddette *res pretiosae*, ovvero prodotti costosi o esotici, come canfora, zucchero, noce moscata o grasso di vipera.

Raccolta notturna. In effetti, ogni teca rappresenta un pezzetto della storia medica dell'umanità, che coinvolge filosofia e magia, scienza, tecniche erboristiche e rituali popolari. Come succede nella "stanza delle erbe", forse uno degli ambienti più suggestivi di tutto il museo: qui si possono vedere da vicino gli attrezzi, comprendere i metodi corretti per l'essiccazione e l'importanza del cosiddetto tempo balsamico, ovvero lo stadio ottimale per la raccolta, in cui la pianta raggiunge la massima concentrazione di sostanze attive. Per scoprire, infine, riti e gesti propiziatori che ugualmente fanno parte della tradizione occidentale: dalla camomilla, per esempio, che si pensava dovesse essere raccolta prima dell'alba, fino alla mandragora, erba afrodisiaca da strappare solo nelle notti di plenilunio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA